6
70
397.6

APPLAUSI POETICI

ALL' ALTO ZELO, E SINGOLAR DOTTRINA

DEL MOLTO REVERENDO PADRE MAESTRO

BENEDETTO ROSIGNOLI

EX PROVINCIALE DELL' ORDINE

DE' SERVI DI MARIA

IL QAULE CON FERVENTISSIMO ZELO
ED EVANGELICA PIETA' HA ESERCITATO
L' APOSTOLICO MINISTERO DI PREDICATORE

NELLA VENERABIL CHIESA PIEVANIA

DEL PONTASSERCHIO

NELLA QUARESIMA DELL' ANNO 1792.

BIBLIOTECA NAZIONALE
1872

IN PISA L' ANNO 1792.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO PIERACCINI)(CON APPROV.

Digitized by Google

Digitized by Google

III.

SONETTO

S. Ranieri, Patrocinatore del Suolo Pisano, così s' introduce a parlare.

Non vide mai così felici albori
La greggia mia, che in riva al Serchio giace,
Nè mai le diè si nutritivi umori
Col suo bel piè d' argento il Rio loquace.

Ivi tutti diffonde i suoi tesori,
Coronata d' oliva, amica Pace,
E il Serpe ascoso trà l' erbette, e i fiori,
Strisciasi al suolo intimorito, e tace.

In così dir, lassù tra' i Santi Eroi
Ranier, del caro ovil speme, e sostegno,
Volse al gran Rosignoli i lumi suoi.

Tu sei, dicea, che dal nemico sdegno
Salvi la Greggia, e la conduci a noi,
Tu, dopo il suo Pastor, (1) Duce il più degno

(1) *Alludesi al Molto Rev. Sig. Ranieri Pini degnissimo Pievano del Pontasserchio.*

In segno di vero ossequio
Damiro Cerintio P. A. della C. A.

Digitized by Google

SONETTO

Già si squarcia la Nube, e già dal Polo,
Si striscia il Fulmin' rovinoso a terra,
Ed il fuoco, che in sè gravido serra
Con l' impeto natìo lo spinge al suolo.

Di Ninfe, e di Pastor trema lo stuolo
La celeste in udir orrida guerra,
E sbigottito la Capanna afferra,
Pallido in volto fra il timore, e il duolo.

Così di tua facondia in mezzo al Tuono,
Scosso l' Empio protervo al folle, e rio
Mondo s' invola, e di Pietà và al Trono.

Fuggendo esclama, o mondo cieco addio,
Odio le Pompe tue, tuo più non sono,
M' attengo al Porto, e mi riposo in Dio.

In segno di rispetto, e stima
Endisto Calidonio P. A. della C. A.
e Socio della R. Accademia Fiorentina.

Digitized by Google

XV.

SONETTO

Lungi dal Gregge sconsigliata Agnella
Per obliquo sentiero affretta il piede,
E il buon Pastor che traviar la vede
Co' più teneri accenti a se l'appella;

Ma poichè scorge che l'ingrata e fella
Sue voci sprezza, ed all'ovil non riede,
Amarissima doglia il cuor gli fiede,
E ratto và l'orme a seguir di quella.

Stanca la giunge alfin. Verga o minaccia
Sdegna usar seco lei. Solo hà diletto
Stringerla al sen tra l'amorose braccia.

Mentre, Dotto Orator, pingi il negletto
Nume così gir di nostr'alme in traccia,
Oh qual Divino Ardor ne accendi in petto!

Di Erminia Tindaride
P. A. della C. A.

Digitized by Google

SONETTO

MUsico Carme volentier si sente,
E il cuor diletta, e desta ogni desio;
Ma dileguato il suon, quasi repente
La dolcezza, e lo stil ponsi in oblìo.

Deh! ciò non fia del ragionar possente;
Onde all' emenda or ne richiama Iddio;
Plauder è poco a favellar sì pio,
Se ritrosa a seguirlo è poi la mente.

Invano Iddio non parla, e quando fuora
Uscirà il dardo, ch' or minaccia teso
L' alma a turbarci del suo mal sì lieta,

Vedrem noi sì, ma troppo tardi allora
Che quel, che adesso è a risvegliarci inteso
Dal ferreo sonno, era di Dio Profeta.

Dell' Accademico Alpestre.

Digitized by Google

SONETTO

Lasso! ben sò, che dolorose prede
Ha fatte sù di me l' Oste comune;
Piangendo 'l dico; tante volte il piede
Mi ritrasse dal dolce, e bel costume.

L' alta cagion, che da principio diede
Vita all' errore, fù godere un fiume
Di voluttade in languidetta fede;
Sempre lungi dal vero, e vivo lume.

Scampai gli artigli suoi, e de' piaceri
Seguace più non son, mercè 'l tuo saggio
E sacro ragionar, che in pianti veri,

Mi sciolse d' ogni fallo; e al divin raggio
Di verità deposi i sensi alteri,
E 'l primo mio lasciai torto viaggio.

Digitized by Google

SONETTO

Sacro Orator, che di virtude onusto
Tutti i difetti altrui sgridi e riprendi
E l' alme, e i cuori più gelati accendi
Del Santo Amor, della pietà, del giusto;

Mercè tua gloria quanto scarso, e angusto
Ogni mio encomio, io veggio ben, tu rendi
Gloria che ognor più la dilati e stendi
Che omai l' ode lo Scita, e il Mauro adusto.

Con gentil gara ad ascoltar le genti
Muovono il piede rapido e veloce
Disciogliendo la lingua in tali accenti.

Perchè s' onori chi morendo in Croce
Per noi sofferse mille rei tormenti,
Del Rosignòri basta sol la voce.

Digitized by Google

XIX

SONETTO

SAcro Orator, che l'Ortodossa Fede
Dottamente difendi, e del Vangelo
La luce spandi, che c'invita al Cielo,
Ov'il supremo d'ogni ben risiede;

Quanto bella non fia la tua mercede!
Poichè con santo, ed eloquente zelo,
Squarciando dell'errore il fosco velo,
Degni ci fai della Celeste Sede.

De'detti tuoi l'alma virtù s'udio
Quì in terra risuonar la Valle, e'l Monte,
E corona immortal fama t'ordio

Cinta di Gloria in Ciel la dotta fronte,
Resa la pace all'Uom', placato Iddio,
D'averno calcherai l'invidia, e l'onte.

Del Sig. Cancell. Gio. Maria Progher.

Digitized by Google

Per l' utile, ed istruttiva Predica della Confessione.

Sparsa nel volto di pallore, e pianto
L' Innocenza vid' io santa, e celeste.
Ahimè! Chi l' oltraggiò? Chi giunse a tanto?
Chi lacerarle ardì l' intatta veste?
Gravi di doglia intorno, sbigottita,
Rivolge i lumi, e và chiedendo aita.

Di tanti, che le fur cari, e seguaci,
A porgerle la mano, un sol non viene
Altri l' odio, o l' Amore, e con tenaci
Lacci la cupidigia altri ne tiene.
Di tornarle dappresso altri desìa,
Nè ancor ritrova la smarrita via.

E già con luci sanguinose, e fiere.
Scorre il Delitto vincitore intorno.
Nero, e livido ha il volto, e l' ali nere.
Minaccia il Cielo, ed avvelena il giorno,
Copioso stuolo si conduce appresso,
Che segue reo, ciò che condanna ei stesso.

Orrore, crudeltà, strage, e rovina,
Tutto traspare in sull' irata faccia.
Rapido all' Innocenza si avvicina;
Entro il disciolto crin la man le caccia;
Dal sen le strappa già la bianca stola,
Già il ferro accosta all' innocente gola.

Digitized by Google

XXI.

Quando, o Buon Padre, la tua dotta voce
Si udìo, che l' alme ai puri affetti invita.
Io, figli, io sì disarmerò il feroce,
Io sol vi accennerò l' orma smarrita.
Un esatto pensar, lingua verace,
Un non mentito duol padre è di pace.

Pace, e perdono io vi prometto, a questa
Non dura alfin, nè rigorosa legge.
A questi detti il folle ardir detesta
L' incauta gente, e il proprio cuor corregge.
Pende immoto ciascun, da i labri tuoi,
E obbediente, e umil vuol ciò, che vuoi.

L' Innocenza gentil torna sicura,
Coraggio acquista, e la beltà riprende.
Cede il Delitto, e colla mano impura
La difesa Virtù più non offende.
Ma vinto da pietà tacque, e tremante
Gli cadde il ferro, e le baciò le piante.

Di Nadausto Fegèo P. A.

Digitized by Google

PROTESTA.

Le Poetiche Produzioni sono state disposte secondo l' ordine della loro presentazione.

Digitized by Google